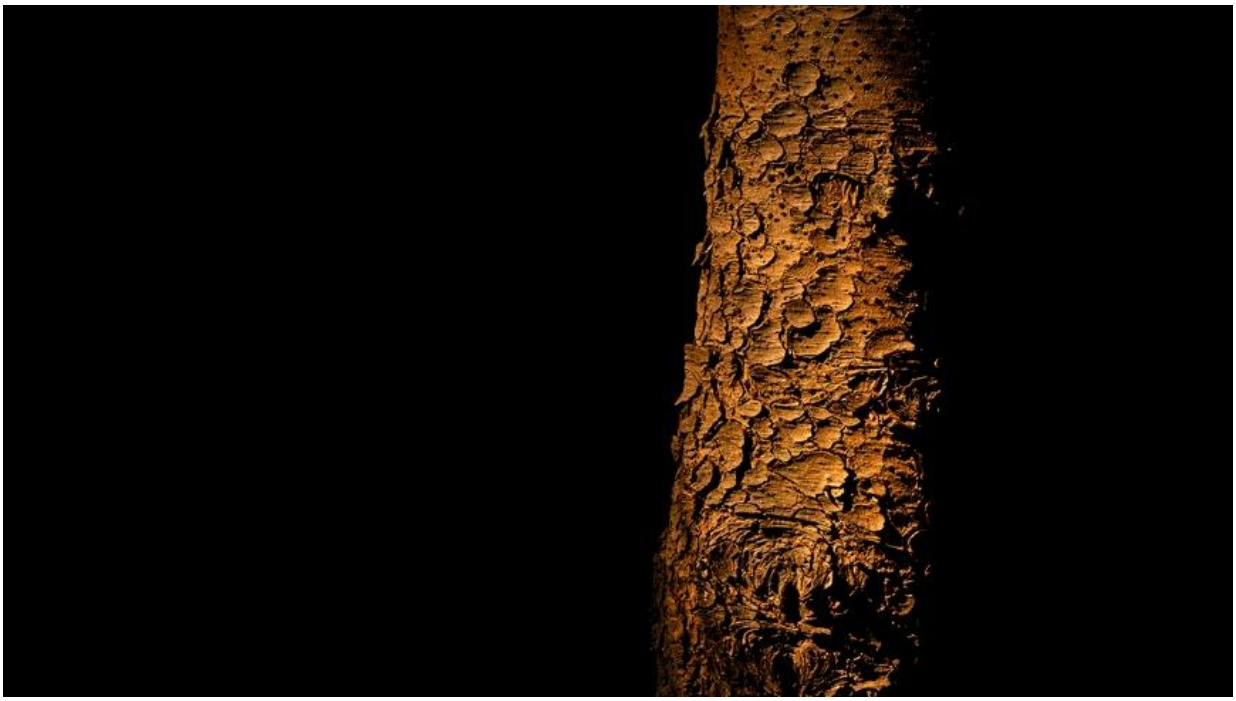
La forma del tempo.

Il tempo ha lasciato le sue tracce. Ha inciso, sollevato e appianato, spezzato e riparato, aggiunto e sottratto, regalato e rubato. Non c'è perfezione nei miei segni. La luce mi sfiora appena, sottraendomi al buio. Illumina una geografia irripetibile che soltanto la vita poteva scolpire. C'è la pioggia e la neve, il vento e la tempesta, il freddo e il caldo, la primavera e l'autunno, l'estate e l'inverno, le nuvole e il sole. Forse la bellezza dimora proprio qui, in ciò che ho ceduto senza spezzarmi, in ciò che ho guadagnato trasformandomi, in ciò che ho aggiunto resistendo, in ciò che sono diventato sopravvivendo.



Per dare forma a questa visione ho scelto di sottrarre anziché aggiungere. Ogni elemento estraneo è stato escluso dall'inquadratura fino a lasciare soltanto il tronco e il buio. Privato di qualsiasi riferimento ambientale o temporale, il soggetto emerge da uno spazio indefinito, come un frammento di memoria affiorato dall'oscurità. La sua collocazione decentrata genera una tensione silenziosa e trasforma il vuoto in una presenza attiva, uno spazio di contemplazione che amplifica il dialogo tra luce, materia e tempo.

L'illuminazione radente proveniente da sinistra è stata studiata non per descrivere semplicemente la superficie, ma per rivelarne la storia. La luce scorre sulla corteccia come una mano che accarezza una pagina antica, soffermandosi sulle asperità, penetrando le incisioni, accendendo rilievi e sollevamenti che altrimenti rimarrebbero invisibili. Ogni fessura, ogni crepa, ogni cicatrice diventa leggibile; non come un difetto, ma come una testimonianza. La corteccia si trasforma così in una geografia irripetibile, una mappa costruita dal vento, dalla pioggia, dal sole, dal gelo e dal susseguirsi delle stagioni.

L'esposizione è stata controllata con estrema precisione affinché il nero conservasse tutta la propria profondità. Nulla doveva distrarre lo sguardo dalla materia. Da questa relazione fra presenza e assenza nasce la forza espressiva dell'immagine, nella quale il tronco sembra affiorare dal buio portando con sé soltanto le tracce che il tempo ha scelto di lasciare in evidenza.

La gamma cromatica ridotta, costruita attorno a tonalità calde e terrose, rafforza il legame con la natura e con i processi lenti che modellano ogni forma vivente. La resa estremamente dettagliata delle texture consente una lettura ravvicinata della superficie, invitando l'osservatore a percorrere con lo sguardo ogni piega della corteccia, come si sfogliano le pagine di un racconto scritto nel corso degli anni.

Composizione, luce, contrasto, esposizione, saturazione e dettaglio non sono stati utilizzati per rappresentare un tronco, ma per rendere visibile ciò che normalmente rimane nascosto: la trasformazione. L'immagine diventa così una riflessione sul tempo e sulla sua capacità di definire

l'identità delle cose, rivelando una bellezza che non risiede nell'assenza di segni, ma nella loro presenza; non nella perfezione immutabile, ma in ciò che abbiamo saputo cambiare senza perderci, in ciò che abbiamo perduto senza svuotarci, in ciò che abbiamo ceduto senza spezzarci, in ciò che siamo diventati resistendo.

AR